

Austria, fa scandalo la campagna elettorale del partito xenofobo

L'ultimo slogan del Partito della libertà, no la Turchia nella Ue Gli ebrei austriaci: il successore di Haider sembra Goebbels

L'analisi

GHERARDI UGOLINI

BERLINO
esteri@unita.it

A bendland in Christenland», ovvero «L'Occidente nelle mani dei cristiani». È questo lo slogan più diffuso e più contestato della campagna elettorale austriaca per le Europee del 7 giugno. Lo si legge, impresso a caratteri cubitali, su migliaia di manifesti elettorali appesi ai bordi delle strade delle città austriache. Accanto si trova l'invito a votare per il partito della Fpö, ovvero il Partito della Libertà austriaco, quello che Jörg Haider nel 1999 aveva portato al governo (facendo scattare le sanzioni da parte dell'Unione Europea) e che alle elezioni politiche dello scorso anno ha raggiunto il 17,5% dei voti confermandosi il terzo partito più votato.

Sono passati dieci anni da quel momento di massima gloria, quattro anni dalla scissione interna voluta dall'ala più moderata (guidata dallo stesso Haider), e pochi mesi dalla scomparsa del leader carismatico. Ma il partito della destra austriaca, guidato ora da Heinz-Christian Strache, non rinuncia a recitare il solito scontato copione intriso di xenofobia e populismo. E anche questa volta riesce nell'intento di suscitare scandalo e scalpore.

In effetti da un pezzo non si vedeva una campagna elettorale dai toni così violenti. «Voto Fpö contro la fol-

lia Ue dell'asilo politico», si legge in un altro mega-cartellone. I temi scelti dalla destra austriaca sono quelli di sempre: lotta dura contro gli immigrati, accostamento stranieri-uguali-criminali, no all'ingresso della Turchia nell'Ue, no ai burocrati di Strasburgo e Bruxelles.

Il clou lo si è raggiunto l'altra domenica quando sul quotidiano «Krone», un foglio dichiaratamente anti-Ue, è uscita un'inserzione in cui la Fpö proclamava il suo «veto contro l'adesione della Turchia e di Israele all'Ue». Perché tirare in ballo anche Israele quando il suo ingresso nell'Unione Europea non è un tema all'ordine del giorno? Il sospetto che si voglia soffiare anche sul fuoco dell'antisemitismo per raccattare voti appare ben fondato. Tanto più che Strache aveva commentato le provocazioni neonaziste dello scorso 10 maggio nel campo di concentramento di Mauthausen contro ex deportati minimizzandone il significato e definendole «ragazzate».

Il primo a reagire è stato il cancelliere Werner Faymann, esponente del partito socialdemocratico, il quale ha definito Strache «una vergogna per il Paese» e lo ha accusato di essere un «predicatore di odio, capace solo di aizzare il popolo e di servirsi di pregiudizi antisemiti». Ma le parole più dure sono quelle venute dalla comunità degli ebrei austriaci. Il loro presidente, Ariel Muzicat, ha accusato la Fpö di fomentare il crescente neonazismo in Austria ed ha paragonato il segretario generale del partito Herbert Kickl, noto per la sua sfrontata retorica propagandistica e responsabile della campagna elettorale,

con il ministro della propaganda del Terzo Reich Goebbels. «Quando sento parlare il signor Kickl, le sue istigazioni e la sua lingua mi ricordano Joseph Goebbels». Il fatto che la Fpö sia una forza politica che si presenta alle elezioni e viene democraticamente votata da molti cittadini non vuol dire nulla, giacché «anche Hitler nel 1933 fu legittimato democraticamente», ha ricordato inoltre Muzicat.

Anche gli esponenti della comunità islamica, che in Austria annovera circa 350mila cittadini, si sono fatti sentire: il loro presidente, Anas Shakfeh, ha definito lo slogan «Abendland in Christenland» una «evidente istigazione contro i musulmani». La Fpö presenta «evidenti tratti fascisti» ha dichiarato Shakfeh ricordando che anche le persecuzioni contro gli ebrei, culminate nell'Olocausto, cominciarono con gli attacchi verbali. ❖

IL CASO

Anche in Libano domenica elettorale Test su Hezbollah

BEIRUT ■ Domenica di votazione anche in Libano, dove i circa 3 milioni di elettori sono chiamati al rinnovo del Parlamento monocamerale. Tra gli elettori non sono conteggiati soldati e poliziotti, che in Libano non votano. Le urne si apriranno alle 7 del mattino per chiudersi alle 19. Il ministro degli Interni Ziad Baroud ha affermato che i risultati ufficiali non saranno comunicati prima di lunedì. Ma almeno su Al Manar, la seguitissima tv di Hezbollah, il Partito di Dio, già domenica sera si avranno i primi dati. Proprio le percentuali che il partito guidato dallo sceicco Nasrallah otterrà sono il test cruciale. Il leader dell'Alleanza del 14 marzo, Saad Hariri - figlio dell'ex premier Rafik, assassinato nel 2006 - ha dichiarato che in caso di vittoria di Hezbollah i suoi non entreranno nel nuovo governo. Mentre circa 11 mila impiegati coinvolti nello svolgimento delle elezioni hanno votato ieri in anticipo.

Internazionale

www.internazionale.it

Su Samarcanda torna lo spettro dell'islamismo radicale

ANDREA PIPINO

■ Dopo anni di tensioni latenti e attacchi sporadici, in Asia Centrale torna il fantasma del terrorismo islamista. Tra il 25 e il 26 maggio i jihadisti sono tornati a colpire in Uzbekistan: a Khanabad alcuni poliziotti sono rimasti feriti in un attacco rivendicato dall'Unione della jihad islamica, mentre ad Andijan un attentato suicida ha fatto diverse vittime, un paio secondo le autorità, più di dieci stando a Uznews.net.

La reazione uzbeka è stata immediata. Il presidente Karimov ha accusato il Kirghizistan e ha militarizzato il confine, chiudendo quasi tutti i varchi di frontiera. La valle di Ferghana, teatro degli ultimi attentati e di frequenti scontri a bassa intensità, è il territorio più popoloso della regione, diviso da confini impossibili tra Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizistan: un mosaico di etnie e nazionalità dominato da povertà e disoccupazione. Qui è nato uno dei principali gruppi jihadisti del Centroasia, il Movimento islamico dell'Uzbekistan, e proprio ad Andijan, nel 2005 l'esercito uzbeko ha ucciso centinaia di manifestanti. Che qui il problema dell'islamismo sia usato come pretesto per far piazza pulita di ogni opposizione non è una novità. Negli ultimi giorni, però, di terrorismo si è tornati a parlare anche in Tagikistan. Sostiene il sito Ferghana.ru che le operazioni nella valle dello Swat avrebbero spinto la cellula guidata da Abdullo Rakhimov, responsabile di diversi attentati negli anni '90, a riprendere le attività. La conferma arriva dall'agenzia di stampa Asia Plus: il governo tagiko ha già avviato un'operazione, il 31 maggio un militante del gruppo di Abdullo è stato arrestato. ❖



il salvagente

**Le vacanze al tempo della crisi
I trucchi per risparmiare**

**Inchiesta diete:
ecco gli integratori
più pericolosi**

La lista dei 72 prodotti già banditi negli Usa ma in vendita in Italia.

**Digitale terrestre,
famiglie sole
in mezzo al guado**

«Switch over»: siete pronti al passaggio al decoder? I consigli degli esperti.